

EDIZIONI ECONOMICHE RICORDI

G. MEYERBEER

# IL PROFETA

OPERA IN CINQUE ATTI

Rappresentata per la prima volta al Teatro dell'Opéra a Parigi il 16 Aprile 1849.

NUOVA EDIZIONE FEDELMENTE CONFORME ALLA PARTITURA ORIGINALE

OPERA COMPLETA PER CANTO E PIANOFORTE

(B) Netti Fr. 6 — senza sconto.

Franco di porto nel Regno, Fr. 6 30 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 7 —

Proprietà degli Editori. — Deposito a norma dei trattati internazionali  
Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI e FRANCESCO LUCCA

DI

**G. RICORDI & C.**

EDITORI-STAMPATORI

MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO — LONDRA

(PRINTED IN ITALY)



V. P. C. M. 1851

Giuseppe Meyerberg

# GIACOMO MEYERBEER

---



L' *Profeta* del sommo Berlinese venne prodotto il 16 aprile 1849 al gran teatro dell' *Opéra* di Parigi. Il libretto è dello Scribe, e l'argomento è tolto ad una cronaca delle guerre religiose prodotte dal fanatismo medioevale della Riforma in Germania.

La musica di quest'opera costituisce un monumento. In Italia è questo forse l'unico lavoro di Meyerbeer che non sia stato apprezzato per quello ch'esso assolutamente valga. Ne è forse colpa l'austerità istessa del soggetto, dalla musica stupendamente tratteggiato in tutti i più piccoli dettagli. Molti appunti si fanno al libretto dello Scribe; ma questi cadono facilmente, quando si rifletta che il libretto istesso è scritto col sistema adoperato dalla maggior parte de' romanzieri, i quali, sovra fondo storico, disegnano episodii e caratteri, svisando bene spesso il carattere degli stessi personaggi storici. Non è certo il caso di pretendere da un librettista teatrale maggiore scrupolosità di quel che non lo si pretende dal romanziere. Aggiungiamo a ciò la necessità nel librettista di trovare situazioni e contrasti atti ad ispirare la fantasia del musicista; pensiamo quale vasta tela abbia Scribe in questo *Profeta* ammanito a Meyerbeer; quale varietà di personaggi abbia posto in iscena, e come seppe far vibrare le corde degli affetti più vivi!

Narra la cronaca artistica, non sappiamo con quanto fondamento, che, durante la prova generale del *Profeta*, Meyerbeer ascoltase con grande interesse la opinione del capo della *claque*, come quello che conosceva appuntino il gusto del pubblico. Dopo eseguita la sinfonia, questi scrollò la testa in segno di dubbio e dichiarò a Meyerbeer essere quello un pezzo pericoloso. Fu in seguito a così *autorevole* opinione che l'opera venne eseguita senza la sinfonia.

La scena si apre con un paesaggio rappresentante le campagne nelle vicinanze di Dordrecht in Olanda. Dopo un *crescendo a terzine* su d'un *accordo di re* che finisce con un *pizzicato* nei bassi, odesi il suono della cornamusa, appello dei contadini. Già questo preludio, a risposte d'eco, patetico ed agreste, è peregrino; si notino nell'entrata in *maggiore* quei due *accordi* in forma d'*arpeggio* negli strumenti di legno sulla ottava, nona e decima battuta, ripetuti poi alla *quinta*. L'accompagnamento del coro è pastorale, e tutto questo pezzo spira soavità. La cavatina di Berta venne aggiunta più tardi, e la sua ommissione non nuoce. Ciò che vi ha, fra l'altre cose, di assai ben descritto si è la uscita di Fede, la madre di Giovanni di Leida. Essa viene per condurre con sè l'orfanelle Berta, ch'ella vuol dare in isposa a suo figlio; e tutto il dì lei ciarlò nel dirle ch'ella vuol che le succeda nella sorveglianza della sua taverna, è fatto con raro sentimento poetico. Ma la Berta non può lasciare il paese senza domandare il permesso ad Oberthal, il castellano. A questo punto i quattro fagotti fanno sentire una specie di *fugato* religioso; si presentano gli Anabattisti. Questi sono tre impostori che vanno di paese in paese predicando la comunione de' beni e la strage de' ricchi. È stupendo il canto religioso, preso forse da qualche brano di Lutero. Il lavoro istrumentale che descrive l'agitarsi della massa de' contadini, la ripresa della nenia religiosa cui soprasta il tremolo degli archi, la chiamata all'armi, l'improvviso apparire d'Oberthal e de' suoi, quando tutti stanno per precipitarsi al di lui castello, tutto

ciò è descritto con meravigliosa potenza. Notisi poi la finezza del preludio in *do* affidato agli strumenti di legno, preludio che precede la romanza a due voci; Fede incoraggia Berta a domandare ad Oberthal il permesso di partire. Questa romanza è pure la cosa più gentile, più caratteristica ed affettuosa! Oberthal, che ha i suoi progetti, non vuol perdere in Berta la sua più bella vassalla e ricusa il permesso. Questo diniego suscita la massima indignazione nel popolo. Il canto degli Anabattisti chiude il primo atto, che, de' cinque, non è punto il meno bello.

È tipica in tutti i suoi svariatisimi episodii la scena dell'osteria nell'atto secondo. Notisi l'impronta tutta tedesca del *valtz* d'introduzione, frammezzato dagl'interessantissimi parlari dei varii personaggi. Gli Anabattisti, nel fare svelto, nell'intelligente fisionomia di Giovanni di Leida, ch'essi trovano somigliare a re Davide, scorgono l'uomo di cui sono in traccia per metterlo alla testa della loro impresa. Uno fra i pezzi magistrali di Meyerbeer, si è il *racconto* del sogno; la gran scena del quart'atto, la scena capitale dell'opera, vi è tratteggiata nell'ombra; gli è che il gran sogno si deve realizzare: nel quart'atto queste idee ingigantiscono. Al *declamato* di questo sublime racconto, fa felicissimo contrasto la *pastorale* che segue. Giovanni è rimasto solo; ma qui si svolge una fra le più drammatiche situazioni dello spartito. Berta, inseguita da Oberthal e dalla sua gente, cerca rifugio in casa di Giovanni: ei la nasconde; ma il castellano si presenta poco dopo ed impone di svelargli dove si nasconda la fuggitiva, sotto pena della vita di sua madre. Fede è difatto tratta dinanzi a lui fra due soldati pronti ad ucciderla. Nella durissima alternativa, Giovanni smarrito, fuori di se, consegna Berta ad Oberthal.

La musica della benedizione della madre al figlio è ispirata, divina. Robusto e guerresco si è il *quartetto* che segue fra Giovanni di Leida e gli Anabattisti. Essi lo persuadono facilmente a seguirli per vendicare Berta. Avvi in questo quartetto un punto dove gli accenti della musica ricercano tutte le fibre del cuore: si è quando, nel bivio di abbandonare la madre, Giovanni si accosta all'uscio della stanza di lei e la sente implorare ancora per lui la benedizione di Dio. Non può partire; ma gli Anabattisti lo rinfocolano coll'idea della vendetta. L'uscita in *fa diesis maggiore*, altamente drammatica, è straziante.

Il preludio dell'atto terzo, descrivente il campo di battaglia, è notevolissimo come fattura e come concetto, in quegli squilli ripercossi, in tutti quei *contrappunti* al tema principale, annunziato prima dai quattro timpani. Tutto è guerresco e caratteristico in questo atto. Le danze sono fra le più belle e le più descrittive: lo scivolare dei pattinatori è ottenuto felicissimamente. Il terzettino buffo è pezzo poco gustato in Italia ed a torto: è assai comico, quando trovinsi artisti che lo sappiano capire ed eseguire; anche qui brilla la fattura contrappuntistica. Non v'è pagina in questo spartito che non sia da citarsi a modello, vuoi per la fattura tecnica, vuoi per l'ispirazione, vuoi per l'appropriatezza. La preghiera è eminentemente religiosa; nell'originale e nelle precedenti edizioni essa è più lunga di quel che non lo sia nella edizione presente; così si eseguisce in teatro, forse per non scemare l'effetto del resto; ma il pentimento dei soldati rivoltosi, calmati e commossi dalle ispirate parole del Profeta, era nell'originale reso con efficace colorito. Squillano le trombe dalle mura di Münster: il Profeta finge che gli si presenti una visione. È la promessa della vittoria. Echeggiano le arpe accompagnanti il canto dell'inno del Profeta. Si accusò Meyerbeer di aver fatto con questo inno una specie di plagio a quello celebre di Haydn; ma vuolsi notare che il fare melodico di questo inno è essenzialmente tedesco e popolare, e non era una cosa nuova nemmeno allora che Haydn lo adoperava nel suo quartetto, da dove tirò poi l'inno austriaco.

È commovente il duetto delle due donne nell'atto quarto, in tutto l'agitato del racconto di Berta, nel lamento sommesso di Fede che deve annunziarle la morte del figlio (com'ella crede), nel pateticissimo *andante*, ed infine nell'esaltazione di Berta che vuol nel Profeta vendicare la morte dell'amato.

Ma il gran quadro, l'insuperato finora, si è la *scena dell'incoronazione*. Dopo la grandiosissima marcia ed il rullo de' tamburi, echeggia nella chiesa il *Domine salvum fac regem*. Alla terribile imprecazione della disgraziatissima madre, si mischiano le armonie solenni dell'organo. La processione discende dall'altare ed attraversa il tempio. Gli è qui che la musica del racconto del secondo atto trova tutto il suo sviluppo. Sull'inno de' chierici, tessuto sopra due battute di musica, Meyerbeer impiantò uno dei pezzi concertati più splendidi che mente d'artista abbia immaginato. In faccia a simili lavori quante piccole glorie impallidiscono! Le strofe della mendicante e la scena dell'*esorcismo* (come viene per errore chiamata), sono due episodii come solo a Meyerbeer era dato immaginare. Dissimo errore, chiamare *esorcismo* la scena in cui Fede riconosce suo figlio nel Profeta: sbagliano pure quegli artisti che ne fanno una scena di magnetismo; è tutta una scena di influenza morale, un ricambio di sguardi; è una muta rivelazione, in cui l'esorcismo nè il magnetismo hanno nulla a che fare. Presso il popolo, gli è il Profeta che ridona la ragione ad una pazza.

L'atto quinto vanta una superba aria pel contralto, pezzo artistico per eccellenza, caldo di fervidissima passione; l'*andantino cantabile* è soavissimo. Notisi l'effetto di quelle *seconde* nei contrabassi, esprimenti il sussulto inenarrabile suscitato nel cuore di Fede all'annuncio fattole che essa sta per trovarsi col figlio suo. Notisi anche con quanta potenza di sentimento siano estrinsecate le tre esclamazioni sulla parola: *Dio!* e con quanta arte esse si colleghino al successivo *allegro*. È eloquentissimo, nel duetto che segue, il brano in *mi maggiore*, quando la madre promette a Giovanni il suo perdono, e madre e figlio si gettano uno nelle braccia dell'altra. È peregrino anche il *pastorale* del terzetto: *Andiam uniti nel rosso tetto*. Voluttuoso è il brindisi finale, ed assume straordinaria importanza, dal lato dell'effetto e della fattura tecnica, quando è ripreso accompagnato dal ricchissimo strumentale che descrive l'incendio della reggia.

Lo scibile musicale non ha mai nulla creato di più grande di questo *Profeta*: l'arte potrà dare emozioni di genere diverso, trasportandoci in un campo più intimo; ma il grandioso di Meyerbeer rimarrà insuperato. Ed in questo grandioso vuolsi vedere come nessun dettaglio od episodio od inciso, per quanto piccolo, non sia un perfettissimo cesello.

Il gran Berlinese nacque il 5 settembre 1791.

Giacomo Beer (chè tale è il nome della famiglia), è figlio primogenito di Giacobbe Herz Beer ed Amalia Beer, ricchissimi negozianti. L'appellativo di Meyer fu aggiunto alla morte di un parente il quale gli lasciava tutta la sostanza a condizione di portare il suo nome. Forse, senza la fortuna di cui Meyerbeer poteva disporre, il genio di lui sarebbe rimasto lettera morta. I pregiudizii contro il giudaismo sarebbero fors'anche stati ostacolo alla sua carriera.

Studiò con Lauska il pianoforte, e riuscì brillantissimo pianista fino dai suoi primi anni: studiò con Clementi; poi sotto Zelter passò ai partimenti. Bernardo Anselmo Weber (il fratello di Carlo Maria) lo istradò nella composizione. Ma chi più di tutti diresse gli studii di Meyerbeer si fu l'abate Vogler.

Scrisse la cantata *Dio e la natura*, poi un'opera biblica, *Il voto di Jefte*, ed una giocosa, *Alimelecco*, che non ebbero gran fortuna sui teatri di Germania. Intraprese nel 1815 un viaggio in Francia ed in Italia. Qui, l'udizione della musica di Rossini gli svelò un nuovo orizzonte che fu per Meyerbeer di grandissima influenza, quantunque più tardi se ne distaccasse per isviluppare tutte le doti della sua potente individualità. Compose per l'Italia molte opere e vi ebbe voga: scrisse per Padova, nel 1817, la *Romilda e Costanza*; per Torino la *Semiramide riconosciuta*, rappresentata nel 1819; per Venezia nell'anno istesso l'*Emma di Resburgo*; per la Scala di Milano, nel 1820, la *Margherita d'Angiò*, e nel 1822 l'*Esule di Granata*; compose nel 1824 per Venezia il *Crociato in Egitto*, che fu rappresentato con immenso successo in tutti i teatri d'Europa.

Ma gli amici di Meyerbeer in Germania vedevano con molto dolore come egli avesse

abbandonato l'arte tedesca, di cui poteva riuscire illustrazione, pel teatro Italiano, e ne lo distoglievano con tutti i mezzi possibili. Meyerbeer comprese che la sua originalità, la sua natura intima non si era nelle sue opere peranco svelata.

La nuova e splendida fase di lui comincia col *Roberto il Diavolo*, prodotto a Parigi il 21 novembre 1831; e progredisce cogli *Ugonotti*, rappresentati pure a Parigi il 29 febbraio 1836, cui seguì la *Vielka* od il *Campo di Slesia* (mutata poi nella *Stella del Nord*, opera comico-militare che basta a stabilire la fama di un compositore) rappresentata a Berlino nel 1844. A questa tenne dietro il *Profeta* nel 1849, ed il *Pellegrinaggio a Ploërmel*, posto in iscena all'*Opéra-Comique* di Parigi il 4 aprile 1859. Già da molti anni Meyerbeer lavorava alla sua *Africana*, che doveva essere rappresentata nel 1864 dopo innumerevoli esitazioni e penose ricerche di artisti che alla grand'opera fossero adatti. A Meyerbeer non fu concessa la gioia di sentire l'ultimo suo lavoro. Il 22 aprile 1864, all'atto di recarsi a Bruxelles per pochi giorni, fu colto da un male che a tutta prima fu giudicato di nessuna gravità. Ma durante gli otto giorni susseguenti, il male crebbe a tal punto che si pensò a far venire da Baden-Baden le figlie minori di lui, in un col nipote Giulio Beer. Il resto della famiglia non giunse se non dopo la sua morte, avvenuta il giorno 2 maggio alle ore 5 e 40 minuti del mattino.

L'*Africana* fu posta in iscena, il 28 aprile 1865, sotto la direzione di Fétis, direttore del Conservatorio di Bruxelles, designato allo scopo dallo stesso Meyerbeer.

Fra i lavori notevoli di lui è da annoverarsi la *Sinfonia* e gli *Internizzi* composti per la tragedia di suo fratello Michele Beer, *Struensee*, di cui Andrea Maffei fece una splendida traduzione. Altre pregevolissime composizioni sono le *Marches aux Flambeaux* composte per la sua carica di maestro di corte, la gran marcia Schiller, le melodie, e molti lavori di musica corale, sacra e profana.

EDWART.

# IL PROFETA

OPERA IN CINQUE ATTI

DI

EUGENIO SCRIBE

---

## PERSONAGGI

---

## ESECUTORI

GIOVANNI DI LEIDA. . . . .	Tenore . . . . .	<i>Roger</i>
ZACCARIA . . . . .	Basso. . . . .	<i>Levasseur</i>
GIONATA . . . . .	Tenore . . . . .	<i>Gueymard</i>
MATTIA . . . . .	Basso. . . . .	<i>Euzet</i>
Il Conte D' OBERTHAL . . . . .	Basso. . . . .	<i>Brémond</i>
FEDE . . . . .	Mezzo-Soprano. . . . .	<i>Viardot</i>
BERTA . . . . .	Soprano . . . . .	<i>Castellan</i>
Un Sergente . . . . .	Tenore . . . . .	
Un Contadino . . . . .	Basso. . . . .	
Altro Contadino . . . . .	Tenore . . . . .	
L' Elettore di Vestfalia . . . . .	Basso. . . . .	
Un Ufficiale. . . . .	Basso. . . . .	
Altro Ufficiale . . . . .	Tenore . . . . .	
Un Garzone. . . . .	Tenore . . . . .	

Coro di Anabattisti, di Soldati, di Cittadini e di Fanciulli.

*Epoca, 1520.*

Il primo atto in una campagna dell' Olanda presso Dordrecht. — Il secondo in un sobborgo della città di Leida. — Il terzo in una foresta della Vestfalia. — Il quarto ed il quinto nella città di Münster.





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

CAMPAGNE DELL'OLANDA NEI DINTORNI DI DORDRECHT.

Nel fondo vedesi la Mosa. - A destra un castello con ponte levatoio, guernito di torri. - A sinistra la fattoria e i mulini attinenti al castello.

Dalla stessa parte sul davanti della scena sacchi di grano, tavole rustiche, panche, ecc.

*All'alzarsi del sipario, un contadino, suonando la cornamusa, chiama gli operai dei mulini e della fattoria.*

*Questi giungono da varie parti, siedono intorno alle tavole, e vi son serviti dalle loro donne.*

CORO  
**G**ÌÀ intorno dei venti  
Cessato è il furor,  
Echeggian gli accenti  
Del lieto pastor.  
Assai ci rattrista  
La brina ed il gel,  
Ci allegri la vista  
D'un giorno sì bel.

GARZONE DEL MULINO  
S'arresta il mulino  
Del vento al cessar!...  
Andiam del mattino  
Il cibo a gustar!

CORO Già intorno dei venti, ecc. *(ripete)*

## SCENA II.

*I suddetti, quindi BERTA che esce da una casa a destra, e si avvanza sul davanti della scena.*

BER. In seno il cor  
Balzarmi sento;  
Scordo il dolor,  
Nel gran contento  
Di rivederti,  
Mio bel tesor.  
Augei volate,  
A lui narrate  
L'ansie del cor.

## SCENA III.

*I suddetti. FEDE giungendo in abito da viaggio. Berta, vedendo arrivare Fede da lontano, corre ad incontrarla, la prende per un braccio e la conduce dolcemente sino al proscenio. Fede, stanca dal cammino, si avvanza lentamente, e quando è giunta al proscenio, abbraccia Berta, la benedice e le mette in dito l'anello di fidanzata inviatole da Giovanni.*

BER. Fede, mia buona madre,  
Alfin sei dunque qui?...

FEDE Tu m'attendevi?

BER. Sì, fin dall'aurora.

FEDE E il figlio mio con brama ardente attende  
La fidanzata... - *A lei, del! vanne, o madre,  
La guida presto a me...*  
Tal disse... ed io qui sono.

BER. E me infelice  
Orfanella degnò sceglier sua sposa?

FEDE *(ciarlando con bonarietà)*  
È Berta di Dordrecht la più gentile  
Fanciulla e la più saggia;  
A Gianni unirti vo';  
E vo', fin da domani,  
Che Berta a me succeda  
Nella locanda, al banco mio si sieda,  
Il più bello, lo sai, che in oggi sia  
Nella città di Leida... Andiam, partiamo.  
Affrettiam, chè mio figlio aspetta già.

BER. Ah! trista me!... Vassalla  
Sposarmi non poss'io,  
Nè lasciar questo suolo,  
Senza il sovran permesso  
Del conte d'Oberthal, signor di queste  
Terre, di cui là vedi  
Il temuto castello!...

FEDE A lui corriamo!...  
*(Fede vuol condurla verso il castello a sinistra; nel momento che Berta e Fede cominciano a salire la scala che conduce al castello, si sente di fuori un canto salmeggiato, poi compariscono tre Anabattisti)*

## SCENA IV.

*I suddetti, ZACCARIA, GIONATA e MATTIA. Si vedono apparire sulla collina tre uomini vestiti di nero, che si avvicinano lentamente. Tutti i Contadini s'avanzano verso di loro, osservandoli con curiosità.*

FEDE *(a mezza voce a Berta, e scendendo con timore la scala)*  
Chi sono mai costor ch'hanno sì tetro  
Aspetto?

BER. Ei son, si dice, *(sottovoce)*  
Del ciel ministri eletti,  
Sante dottrine a spargere venuti...

E già da qualche tempo  
Scorrono questo suolo.

*(i tre Anabattisti, dall'alto della collina, stendono le mani sul popolo in atto di benedirlo)*

GION., ZAC., MAT. *(ad alta voce)*

*Ad salutarem undam,  
Iterum venite miseri,  
Ad nos venite populi.*

*(scendono e si approssimano ai Contadini)*

TUTTI Ascoltiamo i lor detti! il ciel g'inspira!

ZAC. *(sale sopra un muricciuolo per arringare il popolo)*

Dei campi fecondi - dei vostri sudori  
Pur essere alfine - padroni e signori  
Volete? volete?

a 3 *Ad salutarem, ecc. (ripetono)*

GION. *(predicando ad un altro gruppo di popolo)*

Vuoi tu che il castello - che s'erge sicuro  
Discenda al livello - del rozzo abituro?

a 3 *Ad salutarem, ecc. (ripetono)*

MAT. *(predicando ad un altro gruppo di popolo)*

O schiavi, o vassalli, - già troppo soffriste,  
Le fronti recline - levatele alfin.

Gridiam libertà.

*(i Contadini cominciano ad agitarsi e si consultano insieme, e poscia impegnano uno di loro a interrogare i predicatori. Il Contadino non vuole sulle prime, ma i suoi compagni lo spingono avanti)*

I CONT.

Quei bei castelli omai?...

GION. *(con fuoco)*

Tutti vostri saranno.

II CONT.

Le decime al signore?...

GION.

Pagar non si dovranno.

I CONT.

E noi vassalli e schiavi?

MAT.

Liberi tutti alfin.

II CONT.

E i nostri prenci antichi?...

ZAC.

Sommessi a voi saran.

CONTADINI *(fra di loro a bassa voce)*

Essi han ragione, - dicono il ver,  
Li seguiremo, - vuol Dio così.  
Senza tardar - andiamo, andiam!  
Forti noi siam! - a che penar  
Se tutto aver - ora possiam?  
Sì, tutto avrem, - forti saremo.  
Sarem signor, - non più lavor!

*(i Contadini corrono ad armarsi di vanghe e di forche, e sfilano militarmente, portando in trionfo i tre Anabattisti)*

ANABATTISTI *(con entusiasmo)*

O libertà,  
Figlia del cielo,  
Se tu ne guidi,  
I patrii lidi  
Vedran tua gloria;  
E la vittoria  
Tua santa legge  
Promulgherà.

Partiam! di libertà

Oh! venga il giorno alfin;  
E un solo l'orbe inter  
Vessillo spiegherà.  
Corriam! Iddio lo vuole.  
Corriamo a trionfar!

O libertà,  
A noi soccorri!  
Noi t'invochiamo,  
Per te vogliamo,  
Per te morir!

*(tutti si avviano furibondi verso il castello d'Oberthal)*

## SCENA V.

*Si aprono le porte del castello. Giunge OBERTHAL circondato dai suoi amici, coi quali egli parla ridendo. Alla sua vista i Contadini si fermano, e quelli che già avean salito la scala, scendono spaventati, nascondendo i bastoni di cui si erano armati. Oberthal si avvanza tranquillamente in mezzo ai Contadini che lo salutano.*

BER. Il conte d'Oberthal, *(a Fedè)*  
Del castello signor.

OBE. Con quai minacce e grida,  
Costor dal tristo aspetto  
Della festa turbar osan la gioia?...  
Ma non sarian gli Anabattisti ardenti,  
Gli audaci Puritani,  
I noiosi oratori  
Che van spargendo intorno  
Di dogmi rei gli errori?

ANABATTISTI

Sventura a quei che gli occhi  
Al ver, nobil signor, non apre mai!

OBE. *(esaminando Gionata)*

È desso, sì, davvero...  
Lo riconosco appieno,  
No, non m'inganno, è Giona,  
L'antico cantinier  
Che il vino mi rubava,  
Vantandosi padrone.  
Col fodero del brando  
Si caccino costor.  
Guardie! di qui sien tolti,  
Nè si mostrin più mai que' tristi volti.

*(i Soldati conducono via i tre Anabattisti. Oberthal scorge Berta che si avvanza timidamente facendo riverenza)*

Meglio costei davvero!  
Che vuoi da me? t'appressa,  
Senza timore a me parlar tu puoi.

BER. *(piano a Fede)*

Oh madre! oh madre! ahimè! mi fa timore...

FEDE *(rassicurandola)*

Non temer, qui son io per farti cuore.

BER. Io della Mosa, un giorno per perir  
Stavo nell'onde... Gianni mi salvò!  
E Porfanella di ricchezze priva  
Sin da quel dì con tutto il core amò.  
Non m'è ignoto il vostro dritto,  
Ma al mio Gianni ho dato il cor.  
Concedete, o buon signor,  
Concedete ch'io lo sposi.  
Io, vassalla, soggetta a voi sono,  
Ma confido nel vostro bel cor.  
Del suo amore a me Gianni fe' dono,  
E sposare quest' oggi mi vuol.  
Ve' la madre che a chiedermi viene  
Pel suo figlio la mano ed il cor.

OBE. *(guardando teneramente Berta)*

Ma che! tanto candor, beltà, innocenza,  
Perder dovrem, nè riveder più mai?...  
Io nol concedo, no.

BER. e FEDE Sorte fatale!

TUTTI *(con grido d'indignazione)*

O novella sceleraggine!  
O mortale e nuovo affanno!  
E dovremo del tiranno  
Sopportar la crudeltà?

OBE. Dissi... voglio... comando...  
È tale il mio voler: son qui signore...  
Al supremo poter piegate... Vane  
Son le minaccie... Olà! guardie!

TUTTI Fuggiamo!

*(ad un cenno di Oberthal, i Soldati si avanzano colle alabarde contro il Popolo, che si ritira spaventato. Alcune Guardie si impadroniscono di Berta e di Fede, che traggono nel castello. Oberthal e i suoi amici li seguono. I Contadini, muti di sorpresa e di spavento, si ritirano in silenzio e a capo basso, quando, tutto ad un tratto, odesi in lontananza il salmo degli Anabattisti. Questi compariscono in fondo della scena, e il Popolo si prostra ai loro piedi, mentre i tre Anabattisti minacciano collo sguardo e coi gesti il castello d'Oberthal)*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

ALBERGO DI GIOVANNI E DI SUA MADRE IN UN SOBBORGO DELLA CITTÀ DI LEIDA.

Si sente al di fuori una melodia di valzer. Entra Giovanni portando boccali di vino e di birra che pone sulla tavola, poi va ad aprire le porte del fondo.

Fuori di queste porte si vedono i contadini intenti al ballo, e che entrano, sempre danzando, nell'interno della taverna. Alcuni si pongono a tavola, bevono e cantano, mentre altri continuano a ballare.

GIOVANNI, GIONATA, ZACCARIA, MATTIA, Contadini ed un SOLDATO.

CORO Esultiam, danziam, cantiamo,  
È la danza il nostro amor.  
Viva Gianni! Viva!

UN SOLDATO Orsù,  
Ai danzator la birra più squisita  
Versa, Giovanni; è grata qui la vita  
Per il soldato ognor... meschi...

GION. *(agli altri Anabattisti)* Silenzio.

CORO Ehi! ehi! qua birra a noi, gentile ostiere,  
Non farci più aspettare.

GIO. *(da sè)* Fra poco, o dolce idea,  
Mia madre tornerà,  
E Berta sospirata  
Mia sposa alfin sarà.

GION. *(guardando Giovanni)*  
O cielo!

ZAC. Che mai fu?...

GION. Rimira quel garzon.

ZAC. Sì, mi par...

MAT. Quell'aria... il volto!

ZAC. La somiglianza è strana invero...

GION. Ed io  
Credevo innanzi a me veder Davide,  
Il re profeta che a Münster si adora.

MAT. Quell'immagin che si ammira  
Nella Vestfalia, e fa ogni dì miracoli.

GION. Silenzio. *(si riprendono le danze)*

CORO Versa, versa,  
Versa, Gianni, vieni qua.

GION. *(ad un Contadino)*  
Amico, chi è quell'uom?

CONT. Gianni Postier.  
Eccellente il suo cor, tenuto ha il braccio.  
GION. Testa ardente?...  
CONT. Gli è vero.  
GION. E coraggioso?...  
CONT. E devoto: a memoria ei sa la Bibbia.  
ZAC. *(rivolgendosi ai compagni)*  
Non vi par che questo sia  
L'uom che andiamo a ricercar?  
MAT. Egli è quei che Iddio destina  
Santi veri a predicar.  
GIO. *(Già la terra un velo imbruna...  
Qui vorranno ancor restar?)*  
Or verrà, mia madre, amici,  
*(ai Contadini)*  
Noi dobbiamci separar.  
CONT. Partiam, la notte imbruna,  
Ricopre il cielo un vel.  
*(tutti escono danzando)*

## SCENA II.

*GIOVANNI, pensieroso, siede presso la tavola a destra. GIONATA, MATTIA e ZACCARIA si alzano e si avvicinano a Giovanni.*

ZAC. *(battendo sulle spalle a Giovanni)*  
Ebben, qual cura il tuo pensier molesta?  
GIO. La madre attendo colla fidanzata,  
E il ritardo m'accora.  
L'altra notte di già, negro presagio  
Turbò la mia ragion.  
MAT. Che di'? ti spiega.  
GIO. Or dunque, vostra scienza  
Rischiari per pietà la mente mia  
Su mille oggetti strani,  
Confusi, che due volte in sogno vidi.  
*(con voce misteriosa)*  
Sotto le vaste arcate  
D'un tempio maestoso io stava in piedi,  
Protrato il popol era,  
Serto regal la fronte mia cingea.  
Nel mentre ognun dicea  
Un religioso canto:  
*È Davide il Messia figlio del cielo,*  
Sulla pietra io leggea  
In cifre arcane scritto:  
*Guai a te... guai a te!... Mia man volea  
Brandire il ferro... ma di sangue un mare  
Circondami e si eleva.  
Io per salvarmi sopra un trono salgo...  
Ma il trono me medesimo... ecco travolge.  
In un baleno, nel rombar del tuono,  
Ed in mezzo alle fiamme, allor che al piede  
Di Dio, Satàna mi traeva, s'eleva  
Dalla terra un clamor: Sia maledetto!  
Ma verso il cielo, nell'immenso abisso  
Una voce s'udì che ripeteva:  
Clemenza! Allora io mi destai stupito.*  
ANAB. Ah! quel sogno misterioso  
Spiega a noi del ciel pietoso  
Il volere avvenir!...  
Gianni, tu regnerai...  
GIO. Come?... che dite mai?...  
Oh qual folle pensier!

Sopra Berta, l'amor mio,  
Solo impero aver vogliò...  
Ah! quel cor s'è dato a me,  
L'amor suo m'ha fatto re.  
Non v'è soglio a me più accetto  
Del natal mio rozzo tetto.  
È il soggiorno incantator  
Della pace e dell'amor.  
ANAB. Qual pazzia! lo scettro regio  
Rifiutar, stolto, vorrai?  
Vien con noi, doman sarai  
Nostro prence, nostro re.  
GIO. Nella camera nuziale  
Non ambia splendor regale...  
De' miei campi io colsi i fior,  
E formai serto d'amor.  
Non v'è soglio a me più accetto  
Del natal mio rozzo tetto.  
È il soggiorno incantator  
Della pace e dell'amor.  
ANAB. Qual follia! lo scettro regio, ecc.

## SCENA III.

*GIOVANNI solo.*

Sen vanno, grazie al cielo; il lor funesto  
Sembante mi rapiva  
Ogni gioia. Doman la Berta mia,  
Doman sarà mia sposa,  
Oh ridente avvenire!

*(si avvicina alla porta ed alla finestra in fondo alla scena)*

E che? a quest'ora,  
Qual odo mai rumore!...  
Calpestio di corsieri, e d'armi il suono!

## SCENA IV.

*GIOVANNI e BERTA, che entra correndo, pallida, scapigliata, coi piedi nudi, e si getta nelle braccia di Giovanni.*

GIO. *(gettando un grido)*  
Berta, mia fidanzata! d'onde mai  
Tale terrore?  
BER. *(affannosa)* Per pietà, mi salva  
D'un tiranno al furor, salvami, oh Dio!  
Come fuggir?  
GIO. *(indicandole un nascondiglio)*

Cola.

*(Giovanni guarda con timore al di fuori per vedere se giunge Oberthal)*

BER. *(presso la scala del nascondiglio, esclama con espressione dolorosa)*  
Per la pena che mi opprime  
Sento in sen mancare il cor.  
Dio clemente, Dio sublime,  
Tu mi celi al suo furor.

SCENA V.

OBERTHAL e detti. Oberthal e vari Soldati compariscono sulla porta in fondo. Berta si nasconde nell'interno a destra.

OBE. Lontan da queste rive,  
Al castello d'Harlem io conducea  
Due prigioniere; giunto in mezzo al bosco,  
Presso la tua capanna,  
Là dove all'ombra incespica il cammino,  
Una di lor fuggì... Che ne divenne?...  
Or via, palesa... ebbem... non la celare,  
O innanzi a te, lo giuro al ciel, tua madre,  
Sì, tua madre morrà.

GIO. *(supplichevole)* Mia madre, oh grazia!

OBE. *(sorridente tra sè)*  
*(Il mezzo è buono assai).*

*(forte)* Scegliesti, di'?

GIO. *(singhiozzando)*

Ah! crudel, mia vita prendi,  
T'offro inermi il petto mio,  
D'una madre il sangue, o Dio,  
Deh! risparmia per pietà.  
Ah! ti mova il pianto mio,  
Il dolor che m'ange il core;  
Non negare al derelitto  
Qualche segno di pietà.

OBE. Alla fin ti veggio in pianto  
Implorar la mia pietà.  
Alla sorte cedi intanto,  
Non opporti al mio rigor.

BER. *(pallida e tremante, si mostra a destra)*  
Di timore io tremo ancora,  
Sento in sen mancare il cor:  
Dio possente - Dio clemente,  
Solo tu mi puoi salvar.

OBE. Ebbene?...

GIO. *(con furore)* Fra noi due  
Il cielo, omai, decida;  
E cada sul tuo capo  
L'orror del parricida.

*(Oberthal fa segno ai soldati di condurgli innanzi Fede; ma in questo momento, Fede, trascinata dai Soldati, comparisce dalla porta di fondo, e cade a terra stendendo le braccia verso suo figlio; mentre un Soldato alza la scure sulla testa di lei, Giovanni si volge indietro; vedendo sua madre in quel rischio, getta un grido, si slancia verso Berta e la spinge nelle mani dei Soldati, mentre Oberthal si avvicina a lei)*

GIO. *(a Berta, con disperazione)*

Ah, ten va, ten va, lo vedi,  
Dèi partir, ten va, ten va.

*(i Soldati trascinano Berta; Giovanni, fuori di sè, cade sopra una sedia, e Fede, che fu lasciata libera, si avvanza tremante)*

SCENA VI.

GIOVANNI e FEDE.

FEDE *(piangente, cadendo alle ginocchia di suo figlio)*  
Ah figlio! ah figlio mio!  
L'afflitta madre tua ti fu più cara  
Della tua sposa, del tuo amor. Mio figlio!

Tu, per salvare i giorni  
Alla madre, ben più che vita hai dato,  
Hai donato il tuo cor... figlio! mio figlio!

*(piangendo, poi con entusiasmo)*

Oh! fino al cielo!... oh! fino al ciel s'innalzi,  
S'innalzi il pregar mio.

Te benedica, benedica Iddio!

*(Giovanni esprime con un gesto a sua madre di stare in calma, e la prega di ritirarsi nella sua camera per prendere un poco di riposo. Fede, inquieta, esita, poi obbedisce, ritirandosi lentamente)*

SCENA VII.

GIOVANNI solo.

GIO. *(non potendo più contenersi e prorompendo)*  
Oh furore! ed il ciel le sue saette  
Su quegli empì non scaglia?

*(si ode da lontano il canto degli Anabattisti)*  
*Ad salutarem, ecc.*

GIO. *(sottovoce)* Ah, il cielo mi senti!  
Iddio li guida a me.

*(apre la porta di fondo, ed entrano in scena i tre Anabattisti)*

SCENA VIII.

GIONATA, MATTIA, ZACCARIA, e detto.

GIO. Entrate, entrate,  
Soli noi siam... Dei sogni miei poc' anzi  
Svelando il grande arcano,  
Non mi diceste voi:  
Ne segui e regnerai?

ANAB. E noi t'offriamo ancora  
La corona regal. Sii re, sii re.

GIO. E allor potrò punire  
I miei nemici?

ANAB. Al cenno tuo saranno  
Distrutti in un baleno.

GIO. Ed immolare  
Oberthal io potrò?

ANAB. Sì, sull'istante.

GIO. Che far perciò degg'io? Che far, parlate,  
Ed io vi seguirò.

ZAC. Sotto il giogo feral *(a bassa voce)*  
Di tirannia crudel,  
I figli d'Alemagna  
Aspettan con ardor  
Chi alfin li dee salvar.

A sollevarsi pronti  
Son del Profeta al nome,  
Che lor promise il ciel.

GIO. Ah! che di' tu?

GION. Del cielo  
Gl'interpreti noi siam!  
Del ciel che a chiari segni  
Il suo voler svelò,  
Tu fosti in cielo eletto,  
E te il destin segnò.

ZAC. Gianni, ti chiama Iddio,  
Vieni con noi, fratello.  
Egli è Dio che ti chiama e ti rischiara,  
Sul tuo ciglio risplende la sua luce;  
Egli ti guida, e tu sii nostro duce.

- Come polve dispersa dal vento,  
Quello stuolo di grandi sì altero  
Sparirà; sacrosanto è il cimento  
Che a punire i tiranni ne armò.
- GIO. *(con entusiasmo)*  
Sì, n'andrò sotto il santo stendardo,  
A distruggere l'empia masnada;  
Dio m'ha scelto, or è d'uopo che vada,  
Dio di gloria, mi mostra il sentier.
- MAT. Sul franco suolo un dì, casta eroina,  
Ispirata dal ciel, qual or tu sei,  
Giovanna d'Arco, la sua patria ha salva.
- GIO. Partiam, partiam!...
- ZAC. Ma inviato  
Dal ciel, pensa che omai  
Ogni terrestre laccio  
È disciolto per te; tu non vedrai  
Nè il tuo suol, nè tua madre.
- GIO. Partir senza vederla!
- ZAC. Iddio lo vuole.
- GIO. *(avvicinandosi alla porta a destra)*  
Silenzio, ella riposa, ed una prece  
L'odo nel sonno mormorar.  
È per me ch'ella prega...  
*(ascoltando e ripetendo le parole di sua madre)*  
O ciel, soccorri  
Al figlio mio... (\*) E il figlio suo la fugge  
*(\* con disperazione)*
- E l'abbandona... No, no, no, partite  
Senza di me, ch'io resto al fianco suo...  
Mia madre è il solo bene  
Che quaggiù mi rimane.  
*(siede vicino alla tavola, nascondendo la faccia tra le mani)*
- ZAC. *(si accosta a Giovanni con mistero)*  
E la vendetta?
- MAT. *(come sopra)* E la speranza?...  
GION. Di sterminare gli oppressori nostri? *(c. s.)*  
ANAB. E la corona  
Che il cielo dona  
A quei che furo  
Suoi difensor?  
O santo ardore,  
C'infiamma il core,  
Ah, tu ne reggi,  
Danne valor.  
Vien, Dio ti chiama,  
E ti proclama  
Suo difensore.  
Più non ti opporre  
Al suo voler.
- GIO. *(con dolore)*  
Oh madre, addio,  
Tetto natio,  
Mai più, mai più  
Vi rivedrò.  
La mia dimora  
Presente ognora  
Io nel pensiero  
Dovunque avrò.
- (i tre Anabattisti trascinano dolcemente Giovanni verso la porta. La scena resta vuota. Frattanto Giovanni, pallido ed affannoso, rientra in scena)*
- GIO. Un solo istante,  
Pria di partire,  
Il figlio abbracci  
La madre ancor.  
*(fuori di sè, corre fino alla stanza della madre e si ferma, e con voce soffocata)*  
Ah! no, che s'io la vedo,  
Più non potrei partir. Andiamo.
- ANAB. Andiamo.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

CAMPO DEGLI ANABATTISTI IN UNA FORESTA DELLA VESTFALIA.

In faccia allo spettatore vedesi uno stagno gelato, che si stende fino all'orizzonte, perdendosi fra le nuvole e fra la nebbia. A destra e a sinistra dello stagno un'antica foresta. — Dall'altra parte vedensi le tende degli Anabattisti. — Il giorno è sul declinare.

*Si sente in lontananza lo strepito del combattimento che cresce e si avvicina.*

*Dalla parte destra si precipitano sulla scena alcuni Soldati Anabattisti; le Donne e i Fanciulli, venendo dal campo, vanno loro incontro, nel momento che un altro gruppo di Soldati entra dalla parte sinistra, trascinando incatenati molti prigionieri,*

*Uomini e Donne riccamente vestite, Baroni, Conti e Dame dei dintorni, Monaci, Fanciulli, ecc.*

CORO  
(*accennando ai Prigionieri*)  
**F**ERIAM! feriam! feriam!  
Alfin Giuda soccomba!  
Danziam sulla lor tomba...  
O Feriam! lo chiede il ciel.

Svelta sia la verde spica,  
La quercia antica  
Infranta cada.

Tutti mieta nostra spada,  
Dio decreta, Dio lo vuol!

(*Le Donne e i Fanciulli ballano intorno ai Prigionieri, che dopo essere stati condotti in mezzo alla scena, cadono in ginocchio. I Soldati alzano le scuri sulle loro teste*)

## SCENA II.

MATTIA e detti.

MAT. Arrestate!

I ANAB. Il tuo core  
Forse è mosso a pietà?

MAT. No, ma coll'oro  
Compri chi può la vita.

(*È prigionieri sono condotti verso il campo a sinistra. In questo punto odesi dalla destra una marcia brillante*)

## SCENA III.

ZACCARIA, Soldati, Anabattisti, e detti. Zaccaria ritorna dalla pugna, seguito da un drappello di Anabattisti. Egli brandisce la scure con gioia.

ZAC. Fitti così com'astri in cielo, come  
Del mar l'onde furiose,  
Come insidiosi cacciator, che han tesi  
I lacci allo sparvier, sulle falangi  
Sacrate i miscredenti alfin piombaro!  
(*sottovoce, fingendo timore*)

Or dove sono gl'infedeli?... Ebben?...  
Come polve dileguaro.

CORO Come sabbia nel deserto, (come sopra)  
Fâr dispersi in un balen.

ZAC. » Ingombro il piano, il monte pien di carri,  
» Io vidi e di cavalli!...  
» Traean que' disumani  
» Catene e verghe a disfogare l'ira.

» E sulla preda,  
» Giù come astori,  
» Quei rei signori  
» Volean piombar.

» Dove son iti (ironicamente)  
» I guerrier forti?  
» Sono fuggiti.

» Come sabbia nel deserto  
» Fâr dispersi in un balen.

(*gli Anabattisti stanchi si buttano sulla neve per riposare*)

MAT. Omai declina il dì; (a Zaccaria)  
I soldati fedel' sin dall'aurora  
Han combattuto...

ZAC. Per la gloria.

MAT. A ventre ancor digiuno,  
Essa bastar non può.

ZAC. Alfin giugnon per lor  
Della vittoria i doni!  
Per l'agghiacciata via  
Io veggio qui venir  
Un leggiadretto stuol  
Di gaie vivandiere  
Ch'han snello e ratto il piè.

MAT. Manna quest'è celeste  
Che viene a confortare  
Dei valorosi il cor.

(*vedonsi dal fondo del teatro sfilare sullo stagno gelato delle slitte tirate da cavalli, e piccoli carri a quattro ruote carichi di provvigioni. Le Contadine sedute sul davanti, sono spinte da un uomo in piedi dietro la slitta. Uomini, Donne e Fanciulli, portando in testa ceste di frutta e vasi di latte, fendono lo stagno gelato in tutti i sensi e giungono al campo*)

ANAB. Son qui le fanciulle  
Del vento più leste,  
Con vasi, con ceste  
Di latte, di pan.

Col piede leggiero  
Pel ghiaccio sen vanno;  
Del freddo sentiero  
Timore non hanno.

VIV. Chi vuol, chi vuol comprar?  
Per servirvi da lungi veniamo  
E le nostre capanne lasciamo,  
Solo ai fidi guerrieri vendiamo.  
Chi vuol, chi vuol comprar?

*(gli Anabattisti accorrono a ricevere le provviste che vengono loro recate, ed offrono in cambio ai venditori e alle fanciulle stoffe preziose, vasi di prezzo, ammassati nel campo. Le fanciulle si pongono a danzare, mentre i Soldati Anabattisti, seduti a terra, bevono e mangiano, serviti dalle loro donne e dai loro fanciulli. — Dopo il ballo, il cielo comincia ad imbrunire, ed i Contadini riprendono i loro pattini, e si vedono in lontananza sparire attraverso il lago gelato)*

ZAC. Riposatevi alfine, *(agli Anabattisti)*  
Fratelli... è il dì trascorso.

*(gli Anabattisti si allontanano, vengono collocate le sentinelle, ed alcune pattuglie partono per sorvegliare il campo)*

## SCENA IV.

INTERNO DELLA TENDA DI ZACCARIA.

Una tavola, sedie, ecc. - È notte intera.

ZACCARIA e MATTIA, entrando insieme dall'apertura della tenda in fondo alla scena.

ZAC. Da Münster tu ritorni?

MAT. D'arrendersi intimai  
Ad Oberthal, il vecchio castellano.

ZAC. Ed ubbidì?

MAT. Del figlio suo la casa  
Da noi ridotta in polve,  
D'ira l'empì; nè vuole  
Arrendersi l'infame!

ZAC. S'opponne invano, cederà fra poco.

MAT. Sì, ma intanto se Münster ne resiste  
Spere n'andran le leggi anabattiste.  
L'imperator già viene.ZAC. L'assalto dar dobbiamo  
Con trecento dei nostri...  
Profittiam della notte...

MAT. Oh! che di' tu?...

ZAC. Ogni indugio è fatale...  
Comando è del Profeta... oh! vanne, accendi  
Il lor coraggio e in nome suo prometti  
La gloria ed il saccheggio. *(Mattia parte)*

## SCENA V.

ZACCARIA solo.

M'è ignoto quai progetti,  
Quai l'accoran rimorsi,  
Ma Gianni da due dì nella sua tenda  
S'è ritratto, e mostrarsi a noi ricusa.

## SCENA VI.

ZACCARIA, GIONATA e molti SOLDATI si presentano all'ingresso della tenda conducendo Oberthal.

ZAC. S'appressa alcuno... Chi va là?...

GION. *(a Zaccaria)* Un errante  
Viator che presso al nostro campo abbiamo  
Sorpreso...OBE. *(esitando)* Mi perdei  
Ne'sentieri di questo immenso bosco...GION. Ad unirsi con noi  
Disse venir.ZAC. *(ad Oberthal)* T'inoltra. È dunque vero  
Che tu con noi venivi  
A pagnar?OBE. *(da sè)* *(Nell'errore)*  
Lasciamlo; è il solo mezzo  
Di penetrare in Münster senza rischio).*(forte)* Io fra le vostre schiere  
Solo vorrei sapere  
Che cosa far dovrò.GION. Lo vuoi proprio sapere?  
*(va a cercare in fondo alla tenda una brocca e tre bicchieri, che pone sulla tavola)*ZAC. Posto che tu persisti,  
Io degli Anabattisti  
Io ti dirò i dover.  
*(come se recitasse una preghiera)*Le capanne, i contadini  
Giurar dèi di rispettar.

OBE. Sì, lo giuro, sì, lo giuro!...

ZAC. I conventi e le abbazie  
Tu col fuoco dèi purgar.

OBE. Sì, lo giuro, sì lo giuro!

GION. I baroni ed i marchesi  
Tu dovrai tosto appiccar.

OBE. Sì, lo giuro, sì, lo giuro!

ZAC. Senza scrupolo qual sia  
L'oro ai ricchi dèi pigliar.

OBE. Sì, lo giuro, sì, lo giuro!

GION. *(con ipocrisia)*  
Ed alfin, da buon cristiano,  
Puro il core dèi serbar.*(Zaccaria e Gionata si accostano alla tavola e versano del vino in tre bicchieri)*a 3 Versa, versa, amico caro,  
Il tintinno dei bicchieri  
Fa nel petto i cor sinceri,  
E rinfranca l'amistà.GION., MAT. In guardia, o fratello, *(a parte)*  
Vediam s'è sincero,  
Se il nostro mistero  
Non pensa a tradir.OBE. L'infame congrega *(a parte)*  
Ch'aizza alla guerra  
Il cielo e la terra  
Dovran maledir.GION. *(a Oberthal)*  
Per dar l'assalto alla città, domani  
Con noi dovrai partir!

OBE. Sta ben, verrò.

GION. Ed Oberthal, il vecchio,  
L'altero, il traditore...OBE. *(da sè)* *(Il padre mio!)*

GION. (*versandogli du bere*)  
Perirà!...

OBE. (*da sè*) Giusto ciel!

GION. Oh! qual piacere!

OBE. Che fare! (*di sè*)

GION. E se in mia mano il figlio cade,  
Ai merli del castel l'appenderò.

OBE. Dite davver?

GION. Davvero!

OBE. (*tra sè*) O mio furor!

ZAC. Lo giuri tu? (*ad Oberthal*)

OBE. (*esitando*) Degg'io?...  
ZAC. Sull'onor tuo  
D'impiccar quel perverso  
Giurar tu dêi...

OBE. (*risoluto*) Lo giuro!

GION. (*con ipocrisia*)  
Ed infin, da buon cristiano,  
Puro il core dêi serbar.

a 3 (*come sopra*) Versa, versa, ecc.

GION. Perchè nell'ombre ancora  
Noi qui restiamo? Della notte il velo  
Scacciam così, scacciamo.  
(*leva di tasca pietra e acciarino*)  
La fiamma scintilla,  
Dal ferro percossa,  
La pietra sfavilla  
E luce ne dà. (*accende la lampada*)  
È dolce l'istante,  
È grande il piacer,  
D'amico sembiente  
I tratti veder.  
(*al lume della lampada tutti e tre si riconoscono*)

GION. Oh! Cielo!

ZAC. È lui!

OBE. (*riconoscendo Gionata*) Villano!

ZAC. Oberthal!

GION. Quell'infame!

OBE. Il cantiniere!  
Quel birbo!

GION. Il mio padrone!... il mio tiranno!

OBE. Voi che l'inferno attende!

GION. E tu che il nostro  
Sangue spargesti!

GION. e ZAC. Mi seconda alfin la sorte,  
A punir non sarò lento;  
Dell'infame tradimento  
Tosto il fio pagar dovrà.

OBE. Giusto ciel, la tua vendetta  
Sperderà l'iniqua razza;  
Tu la scaglia, tu l'affretta,  
Non aver di lor pietà.

GION. e ZAC. L'infame tua razza  
Ingorda di sangue,  
Ti morda, com'angue.

OBE. O sorte tiranna!  
Perverso mio fato!  
Morire appiccato!

(*i Soldati di sentinella alla porta della tenda, accorrono e si impossessano di Oberthal*)

ZAC. Al supplizio sia tratto... (*a Gionata*)  
(*arrestandosi e riflettendo*)  
Ah! un frate l'accompagni.

GION. Senza il Profeta udire?...

ZAC. Non monta... Ei vien!... Tu vanne.  
(*Gionata parte*)

SCENA VII.

ZACCARIA e GIOVANNI. Giovanni esce dalla  
tenda a destra, meditando e a capo chino.

ZAC. Qual mai pensier t'opprime, (*a Giovanni*)  
Quando il guerrier Profeta appar glorioso  
Alla Germania intera,  
Siccome l'angiol che la Francia onora?

GIO. Eroi da terra uscir  
Giovanna d'Arco fe',  
Io cruda gente sol  
Trascino dietro a me.  
Più lungi non andrò.

ZAC. Ch'osi tu dire?

GIO. Vo'riveder la madre mia diletta.

ZAC. O piuttosto sua morte...  
Chè se vederla vuoi, di', non rammenti  
Qual del cielo è voler?... Ch'estinta cada.

GIO. Per immolarmi pria (*gettando la spada*)  
Riprendi quest'acciar, lo rendo a te...  
L'Alemagna captiva  
Il mio valor salvò...  
Compita è l'opra mia...  
Più lungi non andrò.

ZAC. Ten pentirai.

SCENA VIII.

GIONATA e detti. Gionata e alcuni Soldati traver-  
sano in fondo la scena, al di fuori della tenda, con-  
ducendo in mezzo a loro Oberthal, che marcia a  
testa bassa. Un Frate è allato di Oberthal e lo  
esorta; al suo fianco marciano due Soldati, portando  
delle torcie.

GIO. Dove traete il prigionier? (*rivolgendosi*)  
(*riconoscendo Oberthal*) Chi veggio?  
Oberthal! (*a Zaccaria*) Ten va... lo voglio.  
(*Zaccaria, Gionata e i Soldati escono*)

SCENA IX.

GIOVANNI, OBERTHAL. Soldati in fondo al tea-  
tro e al di fuori della tenda.

GIO. A me il cielo t'abbandona. (*ad Oberthal*)

OBE. E giusto egli è; morir pel fallo mio  
Mertai. Dall'alto del castello, Berta,  
Pura e casta fanciulla,  
Per salvar l'onor suo  
Nell'onde si gettò...

GIO. È morta? è morta? (*con furore*)

OBE. No.

GIO. E come? E come? Parla.

OBE. Un de' miei servi a me disse esser giunta  
A Münster.

GIO. (*con forza*) Münster?

OBE. A implorare andavo  
Da lei, dal ciel perdono,  
Ma caddi in tuo poter. Tutto svelai...  
M'uccidi.

GIO. (*ai Soldati che hanno le scuri alzate*)  
L'infedele  
Risparmiate... Berta  
Di lui deciderà. (*i Soldati conducono via Ober.*)

## SCENA X.

GIOVANNI solo.

Città che per pietade  
Non so ridurre in polve,  
Tu mi nascondi  
Berta, ma invan; compagni miei, partiamo.

## SCENA XI.

GIOVANNI, poi MATTIA spaventato.

MAT. Oh! terrore! tu sol puoi disarmare  
Le falangi ribelli.  
Sortiti son da Münster i guerrieri  
All'improvviso, ed ah!  
Furo i nostri da lor vinti e fuggati!  
GIO. Che di?... Corriamo... Corriamo!  
(*esce precipitosamente, seguito da Mattia*)

## SCENA XII.

CAMPO DEGLI ANABATTISTI.

I Soldati accorrono da ogni parte in disordine.

CORO Münster promessa  
Da lui ci fu,  
E pure ancora  
Vinta non fu.  
Ei ne diceva:  
Certa è la gloria,  
Ne prometteva  
Bella vittoria.  
Ma i guerrier forti  
La sorte invidia  
E dell'insidia  
Preda son già.  
Morte al Profeta,  
All'impostor.

GIO. Senza un ordine mio (*severamente ai Soldati*)  
Chi v'ha spinti a pugnar?

ANAB. (*accennando Mattia*) Colni!

MAT. (*spaventato, mostrando Zaccaria*) Non io.  
Fu lui.

GIO. (*a Gionata, Mattia e Zaccaria*)  
Ribelli, or vi dovrei punire!  
Insensati che siete, e quando mai (*ai Soldati*)  
Alla morte sospinsi i passi vostri  
Senza mostrarmi primo innanzi a voi?  
Quel Dio che pronto avea  
Per voi di gloria un serto,  
Or dell'impresa rea  
La pena vi darà.  
Voi dite che il Signore  
All'oste vi abbandona?  
Perchè di fede ancor  
Son vuoti i vostri cuor.  
(*animandosi sempre più*)  
Tiepidi servi sono,  
Privi d'amor, di fè,  
Che nei decreti suoi  
Dio condannò a morir.  
Temete voi com'essi  
Il castigo del ciel.

E per calmare ancor  
Il divino rigor,  
Empio popolo, a terra  
Cadete genuflessi,  
E il Dio vendicator  
Invochi l'offensor.

CORO A quel parlar,  
Santo timor  
Ne invade il cor.  
È Dio con lui. (*tutti s'inginocch.*)

GIO. Cielo, pietà, pietà  
Abbi di noi, se t'oltraggiam, ribelli,  
Ciel, degli afflitti servi tuoi pietà.

CORO *Miserere nobis.*

GIO. Cielo, pietà, pietà,  
Da noi lo sguardo tuo, deh! non ritrarre,  
Pieghiamo innanzi a te,  
Non ci punir, pietà.

CORO *Miserere nobis.*

GIO. Signor, la prece ascolta:  
Calma, deh calma Pira tua, Signore,  
E perdona d'un popolo all'errore.  
(*si sente da lontano il suono delle trombe e strumenti di guerra*)

Ascoltate! squillar da lunge s'ode

Del nemico il segnal

Che c'invita a pugnar... Iddio m'inspira.

Me seguite, e domani

Coglierem di vittoria il santo allor,

La grazia del Signor su noi discenda.

MAT. (*accorrendo seguito da una folla di Contadini armati*)

Oh! gran Profeta! il popol si ridesta;  
Su lui regni; i guerrier, brandito il ferro,  
Sotto il santo vessillo  
Pronti sono a pugnar.

UN ANAB. (*accorrendo*)

Duce, duce, s'innalza un grido solo:

L'assalto a Münster.

GIO. (*come sorpreso da una visione*)  
Che vedo! il ciel s'apri... dell'arpa al suono  
Celeste odo cantar: correte a Münster.  
(*tutto il popolo corre armato*)

GIO. e CORO

Re del cielo e dei beati,

Io dirò tue lodi ognor,

Qual David tuo servitor.

GIO. Disse il ciel: *ricingi il brando,*  
*Salvo ancor ti guiderò.*

Orsù, al campo, al suon dell'arpa

A pugnar vi condurrò.

CORO Questo è il dì d'onor, di gloria,

Dio ci guidi alla vittoria,

Monte e piano echeggi alfin

Della gloria del Signor.

GIO. Della terra è re l'Eterno,  
È l'Eterno il re del ciel.

(*durante questo inno, l'armata anabattista si dispone in battaglia; frattanto si dissipa la nebbia che copriva lo stagno e la foresta. Splende il sole, e vedesi in lontananza, al di là dello stagno gelato, la città e le mura di Münster, che Giovanni accenna colla mano. - L'armata getta grida di gioia, e inclina davanti a lui i suoi vessilli. - Cala la tela.*)

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

PIAZZA PRINCIPALE DELLA CITTÀ DI MÜNSTER.

A destra la porta del palazzo pubblico, alla quale si ascende per mezzo di una scalinata. — Molte strade conducono a questa piazza.

*All'alzar del sipario si veggono i Cittadini portare sacchi di denaro e vasi preziosi nell'interno del palazzo. Altri ne scendono colle mani vuote. Sul davanti della scena si formano alcuni gruppi di Cittadini, che guardano intorno con diffidenza ed inquietudine, parlando tra loro a voce bassa.*

CORO DI CITTADINI  HINIAMI la fronte,  
Temiam di morir.  
Si soffrono Ponte  
Del vile oppressor.

*(vedendo venire una pattuglia di Soldati Anabattisti)*

Evviva il Profeta,  
Evviva il guerrier!

*(sottovoce)* La morte al Profeta,  
La morte ai guerrier!

UN CIT. Egli è il signor  
Della cittade;  
È d'uopo ancor,  
Con fronte umil,  
A lui portar  
L'argento e l'ôr,  
Oppur morir.

UN ALTRO CITT.  
Fratel, novelle abbiamo?  
UN CITT.

Le più tristi novelle.  
Il Profeta impostore,  
Per opprimerci ancor, dicon, farassi  
Incoronar fra noi  
Re degli Anabattisti.

TUTTI Re degli Anabattisti! *(meravigliati)*  
*(passa un'altra pattuglia)*

Evviva il Profeta,  
Evviva i guerrier!...

*(durante questo ultimo Coro, entra in scena una mendicante e siede sopra una pietra nel fondo del teatro. I Cittadini, nel momento di lasciar la piazza, si avvicinano a quella)*

## SCENA II.

*I precedenti, e FEDE.*

UN TERZO CITT. *(vedendo Fede)*  
Su questa pietra assisa,  
Donna, che fai tu qui?

*(alcuni Cittadini conducono Fede, che sembra estenuata dalla fatica, sul davanti della scena)*

FEDE Pietà d'un'alma afflitta,  
Aprite ad essa il ciel.  
Deh! per la derelitta  
Che pel suo figlio prega,  
Pel bene suo pietà.

Fate la carità  
Pietosi a me, signori,  
Volgete un guardo pio,  
Affin che il figlio mio  
Abbia riposo almen.

*(alcuni le fanno l'elemosina e partono; altri giungono e la circondano per ascoltare)*

Ho fredddo, ho fredddo, ho fame.  
Che importa?... se più fredda

Sarà la tomba ancor.  
E allor, chi mai, chi pregherà per lui?

*(s'ode il suono di una campana nell'interno del palazzo)*

CORO Attesi siam, se ancora differiamo  
Grave rischio corriamo.

CIT. Prendi, prendi, *(facendo l'elemosina a Fede)*  
FEDE Grazie.

CIT. Andiamo.

*(tutti si allontanano, portando nell'interno del palazzo gli oggetti preziosi e i sacchi di denaro)*

## SCENA III.

FEDE, poi un giovane PELLEGRINO che giunge dalla strada a destra, e cammina a stento.

FEDE Oh! vedi un pellegrin!...  
La fatica, o fratel, parmi t'opprima.

BER. Oh ciel! qual voce è questa?

FEDE Berta, sei tu?

BER. Fede, mia buona madre!

FEDE In tali spoglie, perchè mai ti trovo?

*(si abbracciano, e durante il ritornello sembrano interrogarsi a vicenda)*

BER. Per serbarmi fedele all'amor  
Di tuo figlio, io nell'onde tentai  
Di por fine ai miei miseri dì.  
Un pastore mi trasse alla riva,  
Me spirante da morte salvò,  
E al poter del tiranno rapì.

Tosto il piè s'affrettava a tornare  
Al tuo tetto... ove son? ove sono?  
Disparì... tal risposta mi diero.

*Figlio e madre per Münster partir  
Da più d'... gli inseguim, dissi allor:*

Pien di speme il mio cor, volsi il piè  
 A Münster, dove l'avo fu già  
 Del castello il guardian... corsi qui.  
 Te trovai, dolce madre ed amica... *(con gioia)*  
 Al tuo figlio, al tuo figlio corriamo,  
 Ch'io lo stringa al mio povero sen.

FEDE *(Cotanto lieta! E come, (da sè)*  
 Come narrarle la sventura mia,  
 E dirle, ahimè! la madre  
 Il figlio più non ha!

BER. Gioia eguale non si dà...  
 Io te trovai... al figlio tuo corriamo...  
 Oh! ch'io lo stringa al sen.

FEDE *(imbarazzata e frenando a stento le lagrime)*  
 Mio figlio!

BER. A lui corriam.

FEDE *(piangendo)* Mio figlio!

BER. *(osservando il suo turbamento)* Il mio...  
 Bene, dov'è?

FEDE *(singhiozz.)* Moriva, ohimè!

BER. *(con disperazione)* Moriva!

a 2

Vana illusione,  
 Fatal speranza,  
 Per sempre, o cielo,  
 Dal cor spari.  
 Che far quaggiù m'avanza,  
 Se il mio tesor morì!  
 Che far su questa terra,  
 Che far s'ei non è più!

FEDE Un mattino trovai  
 Nel mio povero asilo  
 Spoglie intrise di sangue... eran le spoglie  
 Del figlio mio; e mi gridò una voce:  
*Il ciel così decreta, tu nol vedrai mai più.  
 È il voler del Profeta.*

BER. Di lui, di quel tiranno  
 Ch'empì di sangue l'Alemagna intera?

FEDE Ei spense il figlio mio. *(piangendo)*

BER. Ma noi lo puniremo.

FEDE Ahimè! che puoi?

BER. Ah! forse... penetrare  
 Potessi un giorno nella sua dimora!...

FEDE E che faresti allora?

BER. Saprei punir l'infame.  
 Iddio mi guiderà, *(con esaltazione)*  
 Iddio m'inspirerà,  
 Del ciel sua voce già  
 Ascolto che m'invita.  
 Speme diletta  
 Della vendetta

FEDE Deh! tu mi reggi e a trionfar mi guida. *(pregando)*  
 Più non ho che sospiri,  
 Più che pregar non so.  
 Vergine santa, degli affitti madre,  
 Sola speranza mia, solo conforto,  
 Solo mio bene, ah! tosto  
 In ciel con lui mi chiama!  
 La prece ognora  
 A te dirò,  
 Se con te in cielo  
 Presto sarò.

*(Berta si precipita verso una delle strade a sinistra che conduce al palazzo. Fede, che non può correre sì presto, la segue da lontano, stendendo le braccia verso di lei).*

## SCENA IV.

INTERNO DELLA CATTEDRALE DI MÜNSTER

preparata per l'incoronazione del Profeta.

*Si suppone che parte del corteggio sia già entrata nell'interno della chiesa, e l'altra parte continua a sfilare. I Trabanti della Guardia del Profeta formano due ale nel fondo della chiesa. I grandi Elettori portano chi la corona, chi lo scettro, chi la mano della giustizia, chi il sigillo dello stato, ed altri ornamenti imperiali. Comparisce GIOVANNI con la testa nuda, e vestito di bianco. Egli traversa la navata principale e va nel coro, vicino all'altar maggiore, che è alla diritta, ma che non si vede. Il Popolo, che è sul davanti, vorrebbe seguirlo, ma vien respinto dai Trabanti nelle cappelle laterali. Tutti scompaiono. FEDE è sola dalla parte sinistra, in ginocchio, quasi sul proscenio, non occupata punto di ciò che accade intorno a lei, ed immersa nella meditazione e nella preghiera. Ad un tratto si sente un grande strepito di trombe, di tromboni e dell'organo della chiesa. È questo il momento dell'incoronazione.*

CORO

*Domine salvum fac Regem nostrum Prophetam!*FEDE *(alzando la testa)*

Odo sciamar: Dio salvi il re Profeta!

Odi, gran Dio, *(con forza)*

Il pregar mio:

Esecrato in terra sia,

E reietto sia dal ciel!

*(con esaltazione)*

O mia figlia, o Giuditta novella,

Dio protegga il tuo maschio valor!

In tua man lampeggi il ferro,

Del lor re trafiggi il cor.

*(al suon dell'organo i Chierici del coro e le Donzelle, spargendo fiori, entrano cantando. Dietro a loro, il Popolo si avvanza e riempie la scena)*

CORO DI FANCIULLI

Ecco giunge il re Profeta,

Ecco viene a noi dal ciel!

Inchiniam la fronte lieta,

Reverenti al suo poter.

UNA SOLA VOCE

Ei non nacque fra i mortali,

Ma quaggiù scese dal ciel.

*(in questo punto entra in scena Giovanni sotto il baldacchino, seguito dai principali Elettori e rivestito dagli abiti imperiali, collo scettro in mano e la corona in testa. È seguito da Gionata, Zaccaria e Mattia e dai principali suoi ufficiali. Alla sua vista tutti s'inginocchiano. Solo, in piedi, in mezzo a questa moltitudine, Giovanni scende lentamente alcuni scalini coll'aria pensierosa. Quindi porta la mano alla sua corona, e dice, rammentando la predizione del secondo atto)*

GIO.

Gianni, tu regnerai!...

Ed or daver io sono

Il re, figlio del cielo!

FEDE *(si rialza, e trovandosi sola in piedi con Giovanni, lo guarda e getta un grido)*

Mio figlio!

CORO Che! suo figlio! *(con stupore)*  
*(Giovanni alla voce di sua madre vorrebbe correre a lei, ma Mattia, che gli è vicino, lo trattiene, e gli dice sottovoce)*

MAT. Se tu parli, morrà.

GIO. *(moderando la sua commozione, si volge verso la madre, e dice freddamente)*

Chi è quella donna?

*(Fede, fuori di sé, batte le mani, e vorrebbe parlare, ma l'oppressione le tronca la parola)*

FEDE *(con voce soffocata dalle lacrime)*

Chi son io?... Chi sono?...

Io sono, ohimè! son io la sventurata,  
Che ti nutrì, che in seno ti portò,  
Che ti chiamò dolente, abbandonata,  
Che sulla terra te soltanto amò.

E tu... crudele... e tu... *(animandosi)*

Non mi conosci più?

ANAB. *(a Fede)* Cielo! che sento!

Il re Profeta

Ti punirà.

GIO. *(turbato)*

Qual strano terror l'afflitta mente invada  
Ignoro al par di voi... Che vuol costei?

FEDE *(con sdegno, vinta dalla commozione)*

Quel che vogl'io? quel che voglio mi chiedi?...  
Chiedi che vuol la sventurata madre?

*(piangendo)*

Al figlio ingrato vorria perdonar.  
A costo della vita, un solo istante  
Ancora al seno il figlio suo serrar.

PARTE DI POPOLO

Che intesi! qual mistero!  
Bestemmia è un tale error...

ALTRA PARTE DI POPOLO

La menzognera frode  
Punita alfin sarà!

ALTRA PARTE DI POPOLO

L'eletto del Signor  
Sarebbe un impostor?

ANAB. *(a Giovanni)*

A lungo inulto  
Il grave insulto  
Restar non può.  
Soffrir non dêi,  
O re Profeta,  
Punir tu dêi  
Tale bestemmia,  
Cotanto error.

TUTTI Cada sul capo reo,  
Sì, cada il tuo furor!

*(gli Anabattisti circondano Fede ed alzano i pugnali per colpirla)*

GIO. Fermate!

FEDE Ah! mi difende! *(con gioia)*

GIO. Rispettate i suoi dî. Non anco accorti  
Vi siete che la misera è demente?...  
E che del cielo solo

Un prodigio sanar può la sua mente?

CORO *(con ironia)* Tutto, sì tutto

Possibil è

Al gran Profeta,

Al santo re.

GIO. M'ispiri Iddio!

*(avvicinandosi lentamente verso Fede)*

Sul capo tuo discenda

Una luce dal ciel... misera donna...

E ti rischiari... Prostrati...

*(Fede fa un gesto d'indignazione. - Giovanni stende le mani sulla sua testa, e l'affascina collo sguardo così, che, involontariamente, ella cade in ginocchio)*

Un figlio amavi tu...

*(a Fede)*

Di', lo ravvisi in me?...

FEDE Ah! s'io l'amai!...

*(commossa)*

GIO. Disgombra ogni timore...

In me figgi lo sguardo.

FEDE *(tremante)* O cielo! o cielo!

GIO. E voi brandite il ferro, *(al popolo)*

Genti che m'ascoltate. *(tutti brandisc. le spade)*

FEDE Oh! mio terrore!

GIO. Ebben... se figlio suo

Son io, se v'ingannai,

Punite l'impostor!

Colpite... eccovi il cor!

*(ad un cenno di Giovanni, alcuni Anabattisti rivolgono contro di lui la punta dei pugnali)*

Tuo figlio io sono?... *(a Fede)*

CORO *(a Fede)* Ebbene?

FEDE *(turbata, si alza, e con voce rotta dice)*

O genti, io v'ingannai,

Ei figlio mio non è,

Io figlio più non ho.

*(I suoi giorni per salvar (da sè)*

Io lo deggio abbandonar).

*(Giovanni si allontana col suo seguito, dopo aver dato segreti ordini ad uno de' suoi ufficiali)*

CORO Spettacolo sublime!

Della sua voce il gran poter può solo

Rendere la ragion...

FEDE *(rammentandosi del giuramento di Berta, dice)*

E Berta... o cielo!

Che trucidarlo vuol!... ohimè! si corra!...

*(ella vorrebbe precipitarsi sui passi di Giovanni, ma gli Anabattisti glielo impediscono, presentandole la punta delle loro armi)*

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

SOTTERRANEO A VÔLTA NEL PALAZZO DI MÜNSTER.

A sinistra dello spettatore vedesi una scala di pietra da cui si scende nel sotterraneo. - In fondo, alla metà del muro, havvi una lapide, sulla quale sono incisi alcuni caratteri. - A destra, sul davanti della scena, una porta di ferro che dà accesso alla campagna.

*All'alzarsi della tela si veggono in piedi*

*e in segreto colloquio tra loro ZACCARIA, MATTIA e GIONATA.*

MAT. EBEN? dici tu il vero?... (a Zacc.)

ZAC. **E**L'imperator, le mura  
Di Münster già s'avanza a fulminare  
Con raddoppiate schiere.

MAT. Come evitare la tempesta?

ZAC. *(traendo di tasca una pergamena, con voce misteriosa)*

Egli offre  
Di noi salvare insiem coi nostri averi  
Se in mano gli daremo  
Il Profeta. Che far?... Che far dobbiamo?

*(tutti e tre si guardano un istante senza rispondere: poi, incrociando le braccia sul petto, dicono a mezza voce ed abbassando il capo)*

a 3

Del ciel la volontà sempre sia fatta!

*(escono per la porta a destra che si serra dietro loro)*

## SCENA II.

*Compariscono sulla scala a sinistra molti Soldati. Uno porta una face, gli altri scortano FEDE, e le accennano un sedile di pietra, poi partono.*

FEDE Ministri di Baal,  
Dove mi conduceste?...  
Tratta in carcere sono  
Mentre che in questo dì Berta del figlio  
Giurò la morte!... Figlio!...  
Ei più non l'è, chè rinnegò sua madre!  
Oh! sull'indegno capo  
Piombi, o cielo, la folgore!... Ricada  
Sul figlio ingrato il giusto tuo furor!  
Ah! na... mio Dio! pietà di lui!... pietà!...

L'ingrato mi abbandona.  
Ma disarmato è il cor...  
La madre ti perdona...  
Sì, son tua madre ancor.  
Tu fosti de' miei dì  
Il solo mio pensier...  
Perchè lieto tu sia,  
Darò lo vita mia;  
In cielo, o figlio amato,  
Per te a pregare andrò.

## SCENA III.

*Un UFFICIALE scendendo la scala, e detta.*

UFF. Donna, ti prostra umile  
Dinanzi al re Profeta,  
Che qui fra poco comparir vedrai. *(parte)*

FEDE *(con gioia)*  
Ei qui verrà! Lo rivedrò! Gran Dio!...  
Quanto colpevol forse!...

O verità *(con esaltazione)*  
Figlia del ciel,  
La fiamma tua  
Dell'infedel  
Che me negò  
Scenda nel cor!  
Sia domo alfin  
Il suo furor.  
Spirto superno,  
Dal nero averno  
Lo salvi almen  
La tua bontà.  
Empi quel cor  
Della tua fè,  
Pentito a te  
Torni, o Signor!

SCENA IV.

FEDE, quindi GIOVANNI vestito come nell'atto quarto, ma avvolto in un mantello e con la corona in testa. Egli ordina all'Ufficiale di allontanarsi e corre verso la madre.

GIO. Oh madre mia!...

FEDE Ti scosta!...

Profeta, in odio al ciel, *(severamente)*  
Più nel tempio non sei, dove la madre  
Osasti d'insultare! Ed or che solo  
Ci contempla il Signor, empio, ti prostra!...

GIO. Ah! perdona... pietà del figlio tuo.  
*(cade ai suoi piedi)*

FEDE Io figlio più non ho... Quel ch'io piangeva  
Puro dinanzi al cielo  
Era... ma tu!...

GIO. *(tra sè)* Qual'onta, qual rossore!

FEDE Tu che del ciel  
Sfidasti il furor,  
Ed al cui nome fremesi d'orror,  
Tu che hai di sangue  
Tinta la man,  
Da me t'invola, io figlio più non ho.  
Vanne dal core,  
Da me lontan.

GIO. Mia madre, ohimè! mia madre  
Mi detesta e mi scaccia,  
Mentre a stringerla al seno m'apprestava!  
È il suo furor, furor del cielo, ohimè!  
Ah! s'allontani quel sangue da me!...

Madre, di questo cor  
Abbi, deh! tu pietà,  
Il solo, il solo amor  
Colpevole mi fa.  
Io Berta vendicar  
Volea nel mio furor,  
Ma il sangue che ho versato  
Mi rese più spietato...  
I tristi condottier  
Volli sol io punir.

FEDE E superati gli hai!  
Alcun non osò mai,  
Sacrilogo, falsario,  
Lasciarsi proclamare  
Del grande Iddio Profeta!...  
Ma tu del ciel sfidasti  
I fulmini, il furor,  
Ed al tuo nome solo  
Ognun freme d'orror.  
Vanne, chè orror mi fai!  
Vanne lontan da me!  
Io figlio più non ho!

GIO. Madre, di questo cor, ecc.

FEDE Ebben, se nel tuo core  
Risvegliasi il rimorso, e se ancor degno  
Esser tu vuoi di me,  
Rinunzia al tuo poter,  
Sdegnati chi ti fe' re.

GIO. *(con voce soffocata, come se parlasse a sè medesimo)*  
Io mancare all'onore?...

FEDE Il ciel l'impone!

GIO. Con essi vinsi ognor...  
FEDE Ma fosti infame.  
GIO. Diranno ch'io fuggii...  
FEDE Verso l'onore e il cielo!  
*(trae Giovanni sul davanti della scena e gli accenna il cielo)*  
La voce d'una madre  
Pei figlio pregherà;  
Pietoso al mio dolore  
Il ciel perdonerà.  
D'un verace duol l'accento  
Può di Dio l'ira calmar;  
Può la voce di tua madre  
Anco il cielo spalancar!  
Ah! potran dell'innocenza  
I bei giorni ritornar.  
Ah! vieni, ah! vieni,  
Figlio, mio figlio!  
Il caro nome,  
Placato il cor,  
A te ridona...  
Dio ti perdona!

GIO. Ciel! che farò?  
Sperar potrò?  
Il caro nome,  
Placato il cor,  
A me ridona.  
E le mie colpe  
Il ciel perdona?

FEDE Al suo voler fedele,  
Riedi, n'è tempo ancora,  
Chiedi consiglio al core,  
Perdon tua colpa avrà.

GIO. E potrò dunque ancora  
Dal ciel sperar perdono?  
Quanto felice io sono  
Esprimere non so.

SCENA V.

BERTA e detti. Berta, vestita di bianco, portando in mano una face, entra dalla porta a destra che mette alla campagna; si accosta al muro del fondo e tocca la lapide, che aprisi.

BER. La lapide è pur questa!... È questo il loco.  
GIO. Oh ciel!  
FEDE Tu Berta! *(andando incontro)*  
BER. Fede!  
FEDE A che vieni tu qui?  
BER. Dall'avo mio,  
Che fu custode del palazzo un dì,  
Io seppi che riposte  
Stanno in gran copia qui polvere ed armi...  
Questa face propizia  
Può in pochi istanti consumar le mura,  
Il Profeta, i seguaci, *(con esaltazione)*  
E me stessa con lor!

FEDE *(a Giovanni)* Quai detti? O cielo!  
Mio figlio!

BER. Ah! che vegg'io! *(vedendo Giov.)*  
Sei tu, mio bel tesoro?  
Oh! ch'io ti stringa al seno!

FEDE Per pietà, non parlare... (a Berta)  
 BER. Ah! qual fu del mio core l'affanno,  
 Caro ben, quanto amaro fu il pianto!  
 Io te spento credei dal tiranno,  
 Dal Profeta sacro all'inferno,  
 Da quel mostro ch'è simbol d'orror.  
 FEDE Ah! che di' tu!  
 GIO. (piano alla madre)

Deh! taci, per pietà!  
 Madre, non mi tradir!

FEDE Non maledirlo, o Berta... (a Berta)  
 Il figlio trovo ancor... ed ecco, spento  
 È il mio livore... Insieme partiam...  
 BER. Partiamo.

BER., FEDE, GIO.

Lunge dal mondo, in umile  
 Tetto, la calma al cor  
 Ridonerà l'amor.  
 Tranquilli e quieti  
 Colà vivremo,  
 Contenti appieno  
 Ognor saremo.

### SCENA VI.

Un UFFICIALE e detti. L'Ufficiale, seguito da molti  
 Soldati, scende precipitoso le scale e s'indirizza a  
 Giovanni.

UFF. Traditi siam! Fin qui  
 Già l'inimico coll'inganno giunse!  
 GIO. L'inimico?  
 UFF. Te vogliono immolare  
 Nel mezzo della festa  
 Del tuo coronamento...  
 Vieni a punir, Profeta!  
 BER. Profeta! (gettando un grido di spavento)  
 FEDE e GIO. Grazia!  
 BER. (con impeto) Va!...  
 Ah vanne, orrendo spetro,  
 Lontan rivolgi il piè!...  
 O mostro infame!... indietro!  
 Non t'accostare a me!...  
 Tuo scettro fu la scure,  
 È il dogma tuo peccato.  
 Il sangue che hai versato  
 Or ne separa ognor.  
 FEDE Vieni, partiam, di qui fuggir conviene.  
 GIO. No, qui restar voglio,  
 Pronto sono a morir... Berta conosce  
 Il fallo mio... perchè viver dovrò?  
 Berta mi maledì,  
 E il ciel suoi voti udì!  
 Oppresso e vinto io sono  
 Da ria fatalità,  
 Per me non v'è perdono,  
 Il ciel mi punirà!  
 BER. T'amai, ti maledico...  
 E forse t'amo ancora;  
 Ma vo' punirmi!...  
 (si trafigge con un pugnale, e cade nelle braccia di Fede)

GIO. (con un grido) È morta!  
 (Giovanni cade a suoi piedi, poi si volge con  
 disperazione ai Soldati e loro fa cenno di con-  
 durre via sua madre e Berta)  
 Salviam mia madre; io qui resto a punire  
 I delinquenti...  
 (Giovanni riprende la corona e se la pone sul capo)  
 FEDE (trascinata a forza dai Soldati)  
 Figlio mio! Mio figlio!  
 (silenzio, durante il quale Giovanni osserva se  
 Fede è abbastanza allontanata)  
 GIO. Si compia alfin l'orribile vendetta.  
 Tutti con me cadrete!

### SCENA ULTIMA.

GRAN SALA NEL PALAZZO DI MÜNSTER.

Una tavola collocata sopra un soppedaneo s'innalza in  
 mezzo al teatro. Intorno a questa tavola circolano  
 i Servi e i Paggi, portando vini e canestri di frutta.  
 In fondo, a dritta ed a sinistra, vedonsi grandi  
 cancellate di ferro che corrispondono all'esterno del  
 palazzo. GIOVANNI è seduto, solo, pallido e tristo  
 innanzi ad una tavola coperta di vivande e adorna  
 di vasi d'oro. Alcune giovani Donzelle lo servono  
 ed altre danzano intorno alla tavola, mentre gli  
 Anabattisti cantano le lodi del Profeta.

CORO Gloria, gloria al re Profeta!  
 Gloria, gloria ai suoi guerrier!  
 Agli eletti gloria e onor!  
 (cessano le danze: frattanto tutti s'inclinano  
 davanti al Profeta, che si alza e scende gli  
 scalini)  
 GIO. (piano a due dei suoi Ufficiali)  
 Quando vedrete entrare i tristi, i vili,  
 I cancelli si chiudan sull'abisso,  
 D'onde usciran vampe di foco orrende.  
 Dal maledetto asilo  
 Fuggirete voi soli! (gli Ufficiali partono)  
 (Giovanni si volge ai convitati con aria ridente,  
 invitando le Donzelle a presentargli da bere.  
 Continua la danza)  
 (con forza ed allegrezza selvaggia)  
 Beviam, qui tutto spiri  
 L'ebbrezza ed il piacere!  
 Vuotiam questo bicchiere  
 Di voluttà ripien!  
 Non v'ha maggior trionfo,  
 Oh! ben la festa è lieta...  
 Compagni del Profeta,  
 Un premio v'appartien!  
 (le porte si aprono con frastuono, e si vedono  
 arrivare con le spade in mano Oberthal, il ve-  
 scovo di Münster, l'elettore di Vestfalia, i primi  
 Ufficiali dell'armata imperiale ed i Principi

*dell'impero. Dall'altra parte veggonsi gli Anabattisti che hanno abbandonato il Profeta e vanno ad unirsi con Zaccaria)*

CORO Morte, morte al tiranno!

GIO. I cancelli di ferro  
Sian quelli della tomba,  
E chiudansi su lor.

*(i cancelli in fondo si chiudono con rumore)*

GION. Ecco, in mia mano egli è!

GIO. Solo appartengo a Dio!

OBE. In mio poter tu se'!

GIO. Voi siete in poter mio!

*(rumore sotterraneo, il fumo comincia a comparire nella sala)*

Tu traditore *(a Gion.)* e tu, tiranno, dêi *(ad Ob.)*  
Con me cader. Dettò  
Dio la condanna, ed io l'eseguirò!  
Tutti puniti siamo!...

*(si ode una grande esplosione. In fondo del teatro crolla una muraglia. In questo momento una donna, coi capelli sparsi e il corpo san-*

*guinoso, si fa largo a traverso le ruine, e viene a cadere nelle braccia di Giovanni, che getta un grido riconoscendo sua madre)*

*(gettandosi nelle braccia di lei) Ah, madre mia!*

FEDE Tua madre, sì, che il suo perdon ti reca  
Ed a morir va teco.

FEDE e GIO.

Vieni, celeste fiamma,  
Distruggi questa salma,  
Al ciel guida nostr'alma  
Purgata dagli error!

CORO Già il foco avanza, avanza,  
Non resta più speranza,  
La fiamma tutto investe...  
Più speme ormai non v'è!

*(l'incendio, che è andato crescendo, scoppia finalmente con tutto il furore. Giovanni nelle braccia della madre, alza gli occhi al cielo. Ogni cosa è in fiamme. Il palazzo rovina. Cala la tela).*



# I N D I C E

## A T T O P R I M O.

Preludio, Coro pastorale e Cavatina - <i>In seno il cor</i> - Berta . . . . .	S. Pag. 1
Scena e Sermone degli Anabattisti (Pezzo concertato) - <i>Ad nos, ad salutarem undam</i> . . . . .	13
Chiamata all'armi - <i>O libertà, figlia del cielo</i> . . . . .	28
Scena e Romanza a due voci - <i>Della Mosa un giorno nell'onde</i> - Berta, Fede . . . . .	S. MS. } 36
Finale primo . . . . .	}

## A T T O S E C O N D O.

Preludio, Valzer e Coro - <i>Danziam, cantiam</i> . . . . .	48
Racconto - <i>Sotto le vaste arcate</i> - Giovanni . . . . .	T. 57
Pastorale - <i>Sopra Berta, l'amor mio</i> - Giovanni . . . . .	T. 63
Scena, Marcia e Pezzo concertato - <i>Dalla pena e lo spavento</i> - Berta, Gio., Oberthal. S.T.B. . . . .	68
Arioso - <i>Figlio mio</i> - Fede . . . . .	MS. 73
Scena e Quartetto-Finale secondo - <i>Sotto il giogo feral</i> . . . . .	T. T. B. B. 75

## A T T O T E R Z O.

Preludio ed Introduzione, Coro d'Anabattisti - <i>Feriam! Giuda alfin soccomba!</i> . . . . .	94
Scena e Strofe - <i>Fitti così com'astri in cielo</i> - Zaccaria . . . . .	B. 103
Scena ed arrivo dei Pattinatori - Coro - <i>Son qui le fanciulle</i> . . . . .	108
Valzer . . . . .	121
Passo della Redowa . . . . .	124
Quadriglia dei Pattinatori . . . . .	132
Galop . . . . .	139
Scena - <i>Riposatevi alfin, fratelli</i> . . . . .	146
Scena e Terzetto buffo - <i>Fra le vostre schiere</i> - Gionata, Oberthal, Zaccaria. T. B. B. . . . .	149
Scena - <i>Al supplizio sia tratto</i> . . . . .	169
Coro di Soldati rivoltati - <i>Münster da lui promessa ci fu</i> . . . . .	175
Scena e Preghiera con Coro - <i>Quel Dio che pronto avea</i> - Giovanni . . . . .	T. 180
Scena ed Inno trionfale-Finale terzo - <i>Re del Cielo e de' beati</i> - Giovanni . . . . .	T. 191

## A T T O Q U A R T O.

Preludio e Coro d'Introduzione - <i>Chiniamo la fronte</i> . . . . .	202
Lamento della Mendicante - <i>Pietà d'un' alma afflitta</i> - Fede . . . . .	MS. 209
Scena e Duetto - <i>Per serbar me fedel</i> - Berta, Fede . . . . .	S. MS. 214
Marcia dell'Incoronazione . . . . .	232
Preghiera - <i>Domine salvum fac</i> - ed Imprecazione - <i>O mia figlia</i> - Fede . . . . .	MS. 237
Coro e Finale quarto. . . . .	244

## A T T O Q U I N T O.

Preludio, Scena e grand'Aria - <i>L' ingrato mi abbandona</i> - Fede . . . . .	MS. 292
Scena e Duetto - <i>Tu che del cielo sfidasti il furor</i> - Fede, Giovanni . . . . .	MS. T. 304
Scena e Terzetto - <i>Ab qual fu del mio cuore l'affanno</i> - Berta, Fede, Giovanni. S. MS. T. . . . .	317
Baccanale (Coro con Ballo) - <i>Gloria al Profeta</i> . . . . .	334
Scena, Strofe e Finale quinto - <i>Versiam, che tutti spiri</i> - Giovanni . . . . .	T. 338